

Il Territorio di Sinuessa tra Storia ed Archeologia.

Di Luigi Crimaco

Il territorio tra il fiume Volturno e il Monte Massico, costituiva in antico buona parte, dell'antico retroterra agricolo assegnato alla *colonia civium romanorum* di *Sinuessa*, fondata nel 296 a. C. proprio al confine tra l'*ager Vescinus* (*in saltu Vescino*) e l'*ager Falernus*. Il territorio dell'antica città romana occupava una parte dell'agro Falerno che, secondo la tradizione, divenne *ager publicus populi romani* nel 340 a. C., immediatamente dopo la guerra combattuta da Roma contro i Latini e i Campani. Un anno dopo la sanguinosa strage del popolo aurunco, nel 313 a. C., venne fondata la colonia latina di *Suessa Aurunca* nei pressi del vulcano di Roccamonfina. La costruzione della *via Appia* nel 312 a. C. venne a sancire la definitiva annessione di quei territori a Roma. Più tardi, nel 296 a. C., in seguito ad una serie di scorrerie da parte dei Sanniti nell'agro Falerno, furono fondate le colonie romane di *Minturnae* e *Sinuessa* allo scopo di presidiare militarmente la zona.

Questi, in breve, i fatti storici che portarono alla conquista e alla definitiva sistemazione di questa parte della Campania e alla fondazione della *colonia civium romanorum* di *Sinuessa*.

Nel 217 a. C., durante la seconda guerra punica, a detta di Livio, l'agro Falerno fu devastato dalla cavalleria numidica e ingenti furono i danni apportati alle colture della zona. La devastazione del territorio sinuessano viene consumata sotto gli occhi del console romano Fabio Massimo, il quale assiste con il suo esercito dalla cima del Monte Massico, senza intervenire, alla distruzione delle case dei coloni sinuessani. La guerra annibalica produsse cospicui danni soprattutto nel retroterra agricolo della città che, anche in base a quanto si può dedurre dalla fonte, doveva essere sfruttato da piccole proprietà. Le ville fanno la loro comparsa nella zona solo a partire all'incirca dalla seconda metà del II sec. a. C. Precedentemente, agli inizi del II sec. a. C., immediatamente dopo la guerra annibalica, i dati archeologici segnalano, lungo le pendici del Massico e nella piana alluvionale subito a sud di esse, la presenza di piccoli insediamenti rustici (case coloniche) a probabile conduzione familiare e finalizzati sia all'autoconsumo che al commercio a breve raggio. Gli insediamenti collinari e pedemontani sono strutturalmente caratterizzati da un muro di terrazzamento in opera poligonale, composto da blocchi di calcare, su cui insisteva l'abitazione vera e propria. Spesso associati a tali strutture si rinvengono parti di "macchine agricole" riferibili ai torchi per la premitura del vino o dell'olio. Quelli

della piana alluvionale, invece, sono limitati ad aree di spargimento di frammenti fittili e struttivi di piccola estensione (circa 500 - 800 mq.). Nella maggior parte dei casi, soprattutto in quelli ubicati in prossimità del fiume Volturno, si rinvengono grossi frammenti di roccia leucitica pertinenti a macine da grano. L'organizzazione del territorio, in quel periodo, si fondava su piccole case coloniche, proprietà del contadino libero, il quale, come già accennato, produce per la propria sussistenza. La produzione, già tra la fine del III e gli inizi del II sec. a. C., doveva essere eccedente rispetto al consumo locale e parte di essa veniva destinata al commercio a breve distanza. Le prove di questa attività commerciale sono fornite anche dalle fornaci ubicate lungo la costa immediatamente a nord del moderno centro di Mondragone, le quali proprio nel II sec. cominciarono a produrre anfore del tipo "greco-italico" (transizionale), contenitore di cui si serviva, in quel momento, il commercio locale e regionale. Le anfore del litorale sinuessano rappresentano oggi, la più antica testimonianza della commercializzazione del vino antico che, tra i vari prodotti agricoli della zona, doveva essere senza dubbio il più importante. Dai vigneti del territorio sinuessano e falerno, ubicati soprattutto lungo le pendici della catena Massicana, fin dal III sec. a.C., si otteneva un vino di ottima qualità, destinato a divenire famoso ma non ancora tale; infatti bisognerà attendere la metà del I sec. a. C. perchè il Falerno sia ritenuto in maniera generalizzata il migliore dei vini italici. Nonostante ciò Polibio (POL., XXXIV 11, 1) nel II sec. a. C. fa delle chiare allusioni alle qualità di un vino campano che deve essere con molta probabilità quello prodotto nell'agro Falerno.

Dopo la guerra annibalica, nel corso del II sec. a. C., la colonia di *Sinuessa* e il suo territorio avevano raggiunto un grado di sviluppo molto elevato; il paesaggio in questo periodo è caratterizzato dalla particolare ricchezza di infrastrutture (strade, centuriazioni, impianti portuali) di cui si servono gli abitanti delle città e delle case coloniche. In particolare questi ultimi vivono in questo secolo il loro momento migliore. E' questo il periodo più favorevole alla piccola proprietà nelle campagne poichè i ceti piccoli e medi raggiungono una discreta condizione di floridezza, pur vivendo ancora di una agricoltura di sussistenza e di piccoli commerci. Tuttavia proprio nella seconda metà di questo secolo cominciano ad intravedersi i primi segnali di un sostanziale cambiamento nel territorio: sorgono le prime ville, che sfruttano proprietà medio-grandi con l'ausilio di manodopera servile. La villa schiavistica, questo nuovo soggetto del paesaggio agrario di età romana, si affermerà saldamente e definitivamente solo nel corso del I sec. a. C. e a danno della piccola proprietà.

Conseguentemente un grande numero di schiavi cominciò ad affluire nella zona per la crescente domanda di manodopera seguita al generale sviluppo dell'economia nel

territorio, con particolare riguardo alla coltura intensiva della vite, praticata soprattutto nella fascia pedemontana. Accanto agli schiavi spesso erano utilizzati anche lavoratori di condizione libera, ma svolgevano un ruolo del tutto marginale. Gli schiavi potevano essere reperiti con molta facilità e forse anche a buon mercato a *Puteoli*, il cui emporio manteneva stretti legami con l'Oriente e in particolare con Delo (la nascita dei grandi vini italici, nel II sec. a. C., viene messa in relazione, da alcuni studiosi, con l'arrivo di schiavi orientali molto più esperti dei coloni romani, come vignaioli e vinificatori), a *Capua* e a *Volturnum*.

Intorno al 135 a. C., le anfore vinarie "greco - italiche" furono definitivamente sostituite con le Dressel 1, che cominciarono ad essere esportate in Gallia e in altri porti del Mediterraneo. Proprio in quello stesso periodo le numerose fornaci ubicate lungo la costa, a nord del moderno centro di Mondragone, cominciarono a produrre in grande quantità anfore del tipo Dressel 1, contenitori funzionali alla tecnica dello stivaggio propria delle grandi navi onerarie romane. Quasi contemporaneamente nel mondo romano cominciò ad essere conosciuto con l'appellativo *Falernum* il vino prodotto sulle colline della catena del Massico e nel territorio sinuessano. La più antica testimonianza di questa denominazione proviene da un'anfora con data consolare del 102 a. C., trovata a Roma.

Nel I sec. a. C., nel territorio sinuessano e in tutto l'agro Falerno, il sistema della villa a conduzione servile era una realtà concreta, tuttavia, buona parte delle piccole case coloniche, continuò a sopravvivere e solo nella seconda metà di quello stesso secolo alcuni di quei piccoli insediamenti, in particolare quelli posti nelle aree più marginali, scomparvero. La maggior parte delle ville fu posizionata, quasi a distanza regolare, sui fianchi e lungo le pendici del Massico, nei pressi della via *Appia*.

Nella piana, invece, le ville sono state rinvenute in numero minore, a notevole distanza le une dalle altre e concentrate soprattutto presso il corso del fiume Volturno. La sistemazione di grandi centri produttivi accanto ad una grande via di comunicazione, sia d'acqua sia di terra, oltre ad essere consigliata dagli agronomi antichi, offriva possibilità vaste di incrementare le proprie attività economiche, una maggiore rapidità nel trasportare le merci verso i mercati ed inoltre, la possibilità di impiantare, nel caso di grandi vie di terra, come l'*Appia*, attività commerciali, e cioè *tabernae deversoriae*, botteghe per la vendita diretta delle derrate lungo i percorsi stradali.

Generalmente la villa romana era morfologicamente strutturata in due parti: quella urbana e quella rustica. Quest'ultima si divideva, a sua volta, nella parti *rustica* e *fructuaria*.

La *pars urbana*, riservata al padrone (*dominus*), veniva costruita al di sopra di un basamento (*basis villae*), in cui erano ricavati i magazzini per le derrate alimentari e il

criptoportico. Quella parte della struttura comprendeva, oltre ad una serie di ambienti destinati ad eventuali ospiti, gli appartamenti riservati al padrone e alla sua famiglia, che potevano essere provvisti di un portico su uno o più lati in modo da avere una vista panoramica sui giardini e sulla campagna. La *pars rustica*, invece, era costituita dagli alloggi per gli schiavi, per i loro sorveglianti e per il *vilicus*, dai magazzini, dalle cucine, dalle latrine e dagli immondezzai. Riconducibili a questa parte sono anche le *taberne*, disposte però, sempre all'esterno della villa e lungo un percorso stradale. La *pars fructuaria* era composta da tutti quei locali che servivano per la lavorazione e la conservazione dei prodotti agricoli ottenuti dalle colture che circondano la villa. I più importanti erano ovviamente quelli destinati al vino ed erano composti dal torchio (*torcularium*), dalla vasca per la fermentazione del mosto (*lacus*) ed infine dalla cella vinaria ove si trovavano i *dolia* per la conservazione del vino (*cella vinaria*). Non era raro trovare anche ambienti utilizzati per la lavorazione delle olive e per la conservazione del grano. accanto a questi ultimi si trovavano le attrezzature per ottenere la farina (*pistrinum*).

Spesso le ville presentavano un aspetto lussuoso ed erano arricchite con ogni sorta di confort in modo da incoraggiare il *dominus* a lasciare la residenza e gli agi della città per la campagna. La porzione della casa riservata al *dominus* doveva essere pertanto più confortevole, maestosa e fantasiosa della *domus* di città, generalmente non vasta, imprigionata tra le altre case e senza un giardino adeguato e come afferma Carandini: “Così le *partes urbanae* delle *villae* finiranno per inglobare quelle *rusticae* fino ad apparire come un concentrato di *luxuria*, piccole regge ellenistiche nei campi”.

Da uno di questi insediamenti rurali, quello in Località san Sebastiano posizionato alle pendici del Monte Petrino, lungo il percorso dell'Appia, proviene la scultura in marmo della "Venere di Sinuessa", originale ellenistico della seconda metà del II sec. a. C..

Sicuramente le ville rappresentarono, tra i vari aspetti della romanizzazione in questa zona, quello più consistente, esercitando una influenza attraverso il fenomeno, culturale oltre che economico, della "vita di villa". Il modello romano dell'*otium* trovava in queste sontuose residenze la sua naturale applicazione, soprattutto in quelle marittime, edificate in gran numero anche lungo la fascia bassa e sabbiosa del litorale sinuessano, tra cui il più noto esempio è quello in località San Limato. Costruita agli inizi dell'età imperiale, la villa è posizionata nell'immediato suburbio settentrionale della colonia. Le fonti ci segnalano, durante la tarda età repubblicana, la presenza nel territorio di personaggi illustri, come ad esempio Cicerone, che possedeva una villa di dimensioni modeste, oggetto delle sue visite durante i numerosi viaggi da Roma a Baia e da lui definita, in una delle sue epistole, *deversoriolum* o *villa pusilla*.

Ad eccezione di quelle posizionate lungo la costa, la maggior parte delle ville del territorio sinuessano e falerno presentano caratteristiche più decisamente volte allo sfruttamento intensivo dei terreni arabili e alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti; esse sfruttano in maniera razionale i vari lotti di terreno coltivabili adattando, per quanto concerne la produzione, le varie attività alle differenti caratteristiche pedologiche esistenti nell'area. La produzione era incentrata soprattutto sulla viticoltura, praticata nella fascia collinare e pedemontana, mentre nell'ampia piana bassa, umida e facilmente soggetta agli straripamenti del fiume Volturno, costituita essenzialmente da suoli alluvionali poco permeabili, si praticava la coltura intensiva dei cereali, in particolare il grano e l'allevamento. Le caratteristiche pedologiche, inadatte a colture come la vite e l'olivo, permettevano agli insediamenti della piana di combinare agricoltura ed allevamento attraverso un sistema di rotazione tra cereali e foraggi, assicurando in tal modo la presenza costante di numerosi capi di bestiame sul fondo, necessari soprattutto, oltre che per la lavorazione dei formaggi, per la produzione di letame impiegato nella concimazione dei campi.

Il vino del territorio falerno e sinuessano invade i mercati italici e mediterranei d'occidente trasportato nel suo contenitore tipico: la Dressel 1. Il Falerno è ormai un prodotto con denominazione d'origine fino al punto da essere utilizzato, come narra Plinio, accanto ai pregiatissimi vini greci, durante i festeggiamenti per i trionfi di Cesare.

Il quantitativo di vini esportati e consumati, in questo periodo, sia nella penisola italica che in tutto il bacino del Mediterraneo è ingente (per la sola Gallia si calcola, ad esempio, un consumo pari a 150 mila ettolitri) e il valore economico attribuito a questo alimento doveva essere molto alto; infatti, in alcune zone, era possibile barattare un'anfora di vino con uno schiavo.

A differenza del vino che, come accennato sopra, fu destinato, soprattutto, ai mercati transmarini, il grano prodotto era invece destinato a quelli italici. La cerealicoltura intensiva raggiunge, tra il II sec. e il I sec. a. C., un alto grado di specializzazione. Numerose sono le *gentes* romane, tra il Lazio meridionale e la Campania settentrionale, dedite all'agricoltura e al commercio dei prodotti agricoli. Tra quelle meglio documentate, sia sul piano delle fonti che su quello archeologico, va ricordata la *gens Caedicia* e la *gens Papia* che possedevano proprietà nel territorio sinuessano, lo studio delle ville romane, oltre a darci la possibilità di capire la loro organizzazione interna e l'eterogeneità del tipo della villa attraverso le sue varianti, ci permette anche di comprendere il modello distributivo sul territorio attraverso il legame di questi insediamenti con le città, i porti, le grandi strade di comunicazione ed infine con i mercati, sia italici che transmarini, a cui erano indirizzate le derrate in esse

prodotte. Nel caso in esame, le strade, hanno rivestito un ruolo importantissimo sia per la scelta insediativa della villa che per la sua economia interna. Infatti la vicinanza di una grande via di comunicazione, sia di acqua che di terra, offriva la possibilità di raggiungere rapidamente i mercati delle città vicine o i porti per imbarcare le merci destinate al commercio a vasto raggio.

L'ossatura viaria della colonia di Sinuessa e del suo territorio, costituita in età repubblicana dalla *via Appia* (il cui percorso è nel territorio di Mondragone in gran parte ricalcato dalla attuale Via Pedemontana), offriva tutte queste opportunità e di conseguenza nell'arco del II sec.a.C. vennero costruite numerose ville di produzione direttamente lungo il suo tracciato o poco distante da esso, ed ancora oggi sono visibili i resti monumentali di tali strutture. Ovviamente non fu questo il solo fattore che determinò la scelta insediativa di tali organismi produttivi o, più precisamente, la maggiore o minore presenza delle ville su una porzione di territorio. Altri due elementi importanti nella loro distribuzione nell'area in esame, furono la geomorfologia e le vicende storiche e politiche che interessarono l'agro falerno in età repubblicana. Gli insediamenti rustici sorti sulle pendici collinari del territorio sinuessano hanno infatti sfruttato i terrazzamenti naturali, rinforzati con poderosi muri generalmente realizzati, in opera poligonale. Tutto ciò allo scopo di preservare le fondamenta dell'edificio dal dilavamento e dalle frane. Nella piana invece, soprattutto nei pressi del fiume Volturno, dove le alluvioni dovevano essere molto frequenti durante i mesi invernali, in mancanza di un rilievo naturale, la *basis villae* venne realizzata con blocchi squadrati di tufo.

Va ricordata inoltre, ad esempio, la vicinanza, del sito scelto per l'insediamento rurale, alle sorgenti per l'approvvigionamento idrico.

L'indagine topografica finora svolta da vari studiosi, ci fornisce comunque una quantità di dati sufficiente sia all'elaborazione di un itinerario utile sia per la conoscenza da parte del grande pubblico del patrimonio archeologico presente sul territorio che per la ricostruzione del paesaggio agrario antico.

iniziando il nostro percorso dal tratto dell'Appia antica, oggi non più visibile, ma sappiamo che il suo percorso coincide con quello dell'attuale Via Pedemontana di Mondragone, basta imboccare una strada vicinale che dalla via principale si inoltra fino alle pendici del Monte S. Anna e conduce in località "Le tre colonne" (50 m. s.l.m.) dove si conservano i resti di tre semicolonne in laterizio, in parte rivestite di cocciopesto. A circa 100 m. a sud-est dei pilastri, è visibile un muro in opera incerta, costruito con scapoli di calcare messi in opera in modo molto rozzo, riferibile ad un criptoportico, lungo il quale si aprono, alle estremità, due ingressi attualmente impraticabili.

Nonostante i resti siano molto esigui, è probabile che le tre semicolonne siano da riferire ad una cisterna di grandi dimensioni, costruita a monte del criptoportico in epoca imperiale.

Per le tecniche edilizie utilizzate ed i materiali di superficie, possiamo ipotizzare che il complesso sia stato edificato intorno al II sec.a.C., epoca a cui risale il criptoportico in opera incerta, al quale è stato aggiunto in età imperiale una cisterna in opera laterizia. La villa sembra essere abbandonata nel corso del III sec.d.C. Quasi sicuramente la strada vicinale che dall'Appia conduceva alla Loc. "Le tre colonne" doveva essere un diverticolo basolato, come sembra attestare la presenza di alcuni basoli in calcare accumulati lungo i bordi. Vari studiosi, ai quali erano note solo i resti delle tre semicolonne in laterizio, li identificavano con un insediamento rurale di epoca imperiale di piccole dimensioni, inserito nel sistema di ville di Monte Pizzuto e Cicoli, mentre, alla luce dei resti in opera incerta, si è oggi più propensi ad identificare le strutture con quelle di una villa di produzione di media grandezza.

Proseguendo lungo la Via Appia, a circa 200 m. a sud-ovest del suo tracciato, sono visibili due cisterne (19 m. s.l.m.) costruite in opera incerta di calcare, a pianta rettangolare con volta a botte, affiancate in senso longitudinale. Sul lato meridionale una seconda fase in quasi reticolato doveva costituire un ampliamento dell'impianto più antico, con l'aggiunta di altri ambienti, anch'essi rivestiti di cocciopesto. Le cisterne dovevano servire una villa, i cui resti giacciono interrati nei campi circostanti su una superficie di circa 2000 mq. Infatti, a circa 200 m. ad ovest, sono state individuate le tracce di un muro pertinente forse ad un criptoportico. Tali strutture, riferibili nel complesso ad una villa, sembrano datarsi, alla luce delle tecniche edilizie attestate, al I sec. a.C., mentre l'abbandono sembra risalire, per il materiale di superficie, al II sec. d.C.

Proseguendo ancora verso est, lungo la Via Pedemontana, in località San Sebastiano, Casino Schiappa, sono visibili i resti di un'altra villa romana. Le strutture, coperte da una fitta vegetazione, sono state parzialmente messe in luce da un incendio. Si distinguono, oltre agli ingressi di due criptoportici, posti a quota inferiore rispetto all'attuale piano di campagna, un muro in opera incerta, lo stesso che il Vallat (VALLAT 1980, pg. 343) identificò con il muro di un ambiente a pianta rettangolare di m. 9,50 x 8, alto m. 1,30, dotato di lucernari e di un accesso sul lato nord-est, appartenente ad un complesso di criptoportici. All'impianto romano si sono sovrapposte strutture medievali. La villa, costruita anch'essa nella seconda metà del II sec. a.C., sembra essere stata utilizzata senza soluzione di continuità fino ad età alto medievale. Il luogo è particolarmente noto per il rinvenimento nel 1911 della statua acefala in marmo nota come "la Venere di Sinuessa", attualmente conservata nel Museo Nazionale di Napoli. La statua, di dimensioni maggiori del vero, è un

originale ellenistico della seconda metà del II sec. a. C. e conferma il livello di ricchezza raggiunto dai proprietari delle ville di Sinuessa che potevano permettersi l'acquisto diretto di un originale greco in un'epoca in cui sono in uso spesso le copie. La Venere, per la quale si ha notizia solo delle circostanze fortuite del suo rinvenimento, verificatosi in occasione di lavori agricoli, doveva essere probabilmente collocata in un ninfeo. Recenti saggi di scavo effettuati dalla Soprintendenza Archeologica sul versante nord di M. Petrino, a poche centinaia di metri dalla villa di località San Sebastiano, hanno rivelato, in un sistema di grotte naturali frequentate da età preistorica, una fase di occupazione di età romana, probabilmente da collegare proprio all'attività agricola della villa stessa.

Proseguendo ancora lungo l'Appia, sotto Masseria S. Rocco (15 m. s.l.m.) si conservano i resti di una villa organizzata su due livelli: di quello superiore, che fiancheggia la strada attuale, sono visibili solo le tracce di una pavimentazione in *opus spicatum* relativa ad un ambiente che forse doveva aprirsi sull'Appia, molto verosimilmente una *taberna*. Al livello inferiore sono riconoscibili un muro di terrazzamento in opera incerta, sopra il quale è stata costruita in età moderna la masseria, e numerosi ambienti. Questi ultimi sono tutti a pianta rettangolare con volta a botte; due di essi, rivestiti di cocciopesto, dovevano fungere da cisterne, mentre altri due sono stati trasformati in cappella e dedicati al culto di S.Rocco. I piani pavimentali, interrati, non sono visibili.

Il muro di terrazzamento della villa, in vista per una lunghezza massima di m. 60, presenta tracce di rinforzo lungo tutta la parete. I frammenti ceramici rinvenuti in superficie e la tecnica edilizia utilizzata lasciano pensare che la fase di attività della villa sia da porre tra la fine del II sec. a.C., periodo della sua edificazione, e il II d.C., epoca in cui sembrerebbe essere stata abbandonata. La struttura è contemporanea alla villa di località "le tre colonne" e alla villa in località S. Sebastiano. Quest'ultima è ubicata alcune centinaia di metri a monte dell'Appia, è costruita anch'essa a mezza costa, in opera incerta ed è dotata di criptoportici ed ambienti voltati.

Pochi metri dopo Masseria S.Rocco, il tracciato dell'Appia non coincide più con la Via Pedemontana; la strada romana, dopo aver superato la piana costiera, si inoltra nei campi e raggiunge la sommità di un banco tufaceo all'altezza dell'attuale cimitero di Mondragone. Sono ancora visibili le arcate che in questo tratto sostenevano il percorso della strada.

In corrispondenza delle arcate venne edificata, sempre in opera incerta, quello che sicuramente è uno degli esempi meglio conservati di ville rustiche dell'agro falerno: la villa della Starza. La struttura si articola in molteplici corpi di fabbrica distribuiti a quote diverse, di cui quello più considerevole occupa una superficie di circa 1400 mq. Il complesso è purtroppo attraversato da una strada moderna che separa le

strutture più antiche in opera incerta, poste a monte, da un muro di terrazzamento in opera laterizia appartenente ad una fase più tarda della villa. L'ingresso collocato a nord, verso l'Appia, si apriva direttamente sulla strada.

Il criptoportico, parzialmente ipogeo si presenta come un podio di grandi dimensioni, a pianta pressoché rettangolare, e si articola su tre bracci, all'interno dei quali si sviluppa la *pars rustica* della villa. Dal braccio più lungo si accede ad una cisterna lunga 14 metri, che conserva integralmente il rivestimento in cocciopesto e, su una parete, i resti di un filtro per la depurazione delle acque.

Sul lato nord del criptoportico sono stati edificati numerosi ambienti ipogei, a pianta rettangolare con volta a botte, di diverse dimensioni, tra quali di particolare interesse è un nucleo di ambienti sul lato nord-est, composti da un ambiente centrale e da due navate laterali, più strette, collegati alla navata centrale da tre aperture su ogni lato. All'esterno, verso le vicine pendici del Monte Petrino, sono visibili i resti, in opera incerta, di un acquedotto che convogliava le acque verso il criptoportico della Starza. I resti delle arcate finali, prima dell'innesto con la villa, sono attualmente semi sepolte nel terreno. Nei pressi dell'acquedotto sono ancora conservati alcuni muri in opera laterizia, con buona probabilità pertinenti ad altri ambienti della struttura in esame. Non si può aggiungere altro, in mancanza di uno scavo sistematico e completo del criptoportico e non solo di quest'ultimo ma anche delle altre ville sopra analizzate.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Le abbreviazioni delle riviste sono tratte dall'*Année Philologique*.

AE, *Année Epigraphique*.

CIL, *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

ILLRP, **A. DEGRASSI**, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze I, 1957 (2° ediz. 1965), FIRENZE II 1963.

ILS, **H. DESSAU**, *Inscriptiones Latinae Selectae*.

IRNL, **Th. MOMMSEN**, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Lipsia 1852.

PIR, *Prosopographia Imperii Romani Saec. I, II, III*.

TLL, *Thesaurus Linguae Latinae*.

MOREL 1990, P. MOREL, La produzione artigianale e il commercio transmarino, in *Storia di Roma*, II/I, Torino, pp. 399-412.

WHITE 1970 : K. D. WHITE, *Roman Farming*, London.

ARTHUR 1987: P. ARTHUR, "Produzione ceramica e agro falerno", in G. GUADAGNO (a cura di), *Storia, economia ed architettura nell'ager Falernus*, atti delle giornate di studio, febbraio - marzo 1986, Minturno, pp. 59-68.

ARTHUR 1989: P. ARTHUR, "Aspetto territoriale ed insediamento fra tardo antico e alto medioevo nel bacino del Garigliano", in F. COARELLI (a cura di), *Minturnae*, Roma, pp. 183-189.

ARTHUR 1991: P. ARTHUR, *Romans in Northern Campania: Settlement and land – use around the Massico and the Garigliano Basin*. Archeological Monographs of the British School at Rome, nr. 1, London.

ARTHUR et alii 1989: P. ARTHUR, U. ALBARELLA, M. WAYMAN, "M.179: an early medieval lowland site at loc. Arevito, near Mondragone (CE)", in *ArchMed*. XVI., 583-612.

BARKER, LLOYD, WEBLWY 1978: G. BARKER, J. LLOYD, D. WEBLY, "A Classical landscape in Molise", in *PBSR XXXIII* [1978], pp. 35-51.

CAPOGROSSI COLOGNESI 1982: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, "Introduzione", in L. CAPOGROSSI COLOGNESI (a cura di), *L'agricoltura romana*, Bari, pp. VII-XXXV.

CAPOGROSSI COLOGNESI 1986: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, "Grandi proprietari, contadini e coloni nell'Italia romana (I-III sec. d. C.)" in A. GIARDINA (a cura di). *Società romana e impero tardo antico*, Istituzioni, Ceti, Economie, vol. I, Roma – Bari, pp. 325-366.

CAPOGROSSI COLOGNESI 1988: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, "La città e la sua terra", in *Storia di Roma. Roma in Italia*, vol. I, Torino, pp. 263-291.

CAPOGROSSI COLOGNESI 1997: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, "Lavoro Agricolo e Strutture Fondiarie", in E. LO CASCIO (a cura di), *Terre, Proprietari e Contadini dell'Impero Romano*, Roma, pp. 27-46.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2000: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Max Weber e le economie del mondo antico*, Bari.

CARANDINI 1985: A. CARANDINI, " De Villa Perfecta" in A. CARANDINI (a cura di), Settefinestre, Una villa schiavistica nell'Etruria romana, vol. I, parte I, Modena, pp. 107-137.

CARANDINI 1985: A. CARANDINI, " Il sorgere delle ville" in A. CARANDINI (a cura di), La Romanizzazione Dell'Etruria: Il Territorio Di Vulci, Milano, pp. 145-148.

CARANDINI 1988: A. CARANDINI, *Schiavi in Italia*, Urbino.

CARANDINI 1989: A. CARANDINI, " La villa romana e la piantagione schiavistica", in E. GABBA e A. SCHIAVONE (a cura di) *Storia di Roma. Caratteri e morfologie*, vol. IV, Torino, pp.101-200.

CARANDINI 1992: A. CARANDINI, "Dell'utilità del concetto dello "Chiefdom" nella ricerca sul territorio", in M. BERNARDI (a cura di), *Archeologia del paesaggio*, Firenze, pp. 511-524.

CARANDINI 1994: A. CARANDINI, "I paesaggi agrari dell'Italia romana visti a partire dall'Etruria", in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien (Rome, 25-28 mars 1992)*, Roma, pp. 167-174.

CEBEILLAC-GERVASONI 1982: M. CEBEILLAC-GERVASONI, "Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine: Italia: Regio I (Campania: la zona di Capua e Cales)", in *Epigrafia e Ordine senatoro*, II. Roma.

CEBEILLAC-GERVASONI 1986: M. CEBEILLAC-GERVASONI, "Due iscrizioni inedite da Sinuessa", *PdP*, CCXXVI.

CLEMENTE 1981: G. CLEMENTE, " Le leggi sul lusso e la società romana tra III e II sec. a. C.", in A. GIARDINA e A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, vol. III, Roma –Bari, pp.123-156.

CONTA HALLER 1978: G. CONTA HALLER, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica (Valle del Volturno-Territorio tra Liri e Volturno)*, Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli – Monumenti III, Napoli.

CORBIER 1981: M. CORBIER, "Proprietà e gestione della terra: grande proprietà fondiaria ed economia contadina", in A. GIARDINA e A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, vol I. Roma –Bari, pp. 427-444.

COTTON 1979: M. A. COTTON, *The Late Republican Villa at Posto, Francolise*, London.

COTTON-METRAUX 1985: M. A. COTTON, G. P. R. METRAUX, *The San Rocco Villa at Francolise*, London.

CRACCO RUGGINI 1985: L. CRACCO RUGGINI, "L'annona di Roma nell'età imperiale", in *Misurare la Terra: Centuriazione e Coloni nel Mondo Romano. Città, Agricoltura, Commercio: Materiali da Roma e dal Suburbio*. Modena, pp. 224-237.

- CRIMACO 1991:** L. CRIMACO, *Volturnum*, Roma.
- CRIMACO 1991a:** L. CRIMACO, *Località S. Ferdinando – Indagine archeologica nell'area dell'antica Compulteria*, in “*BD'Arch*”, n° 11-12, pp.144-146.
- CRIMACO 1992:** L. CRIMACO, "L'organizzazione del territorio tra le colonie di Sinuessa e Volturnum", in A. FRATTA (a cura di), *Il trasporto commerciale marittimo nell'antichità*, Genova, pp. 81-84.
- CRIMACO 1993:** L. CRIMACO, “Il territorio di Sinuessa tra Storia ed Archeologia” in L. CRIMACO e G. GASPERETTI (a cura di), *Prospettive di Memoria. Testimonianze Archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, Gaeta, pp. 29-58.
- CRIMACO 1993:** L. CRIMACO, “Puteoli, lo scavo dei Complessi 13, 18, 10, 14, 15, e gli scarichi di materiali dei comlessi 12 e 13” in *BDArch*. 22, pp. 100-109.
- CRIMACO 1994:** L. CRIMACO, “La Fornace”, in AAVV, *Giano Vetusto. Un Complesso Artigianale di Età Romana*, Napoli, pp. 14-16.
- CRIMACO ET ALII 1991-1992:** L. CRIMACO, L.M.PROIETTI, C. PASSARO, “Impianti produttivi nella media valle del Volturno in età antica”, in “*Archivio storico del Caiatino*”, anno XI, vol. I., pp.65-70.
- CRIMACO, PROIETTI 1993:** L. CRIMACO, L. M. PROIETTI, “Calvi Risorta (CE). Località Calvi vecchia. I risultati degli scavi”, in “*BD'Arch*” n° 22, pp. 51-53.
- DE CARO 1998:** S. DE CARO, “Vino di Cnosso dei Campani: un nuovo documento epigrafico per la storia del vino cretese in età romana”, in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, LXX-LXXI, Nuova serie LIV-LV (1992-93).
- DE CARO 2000:** S. DE CARO, “L'attività Archeologica della Soprintendenza di Napoli e Caserta nel 1988“, in *L'Italia Meridionale in Età tardo Antica, Atti del trentottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 2-6 ottobre 1998.
- FREDERIKSEN 1976:** M. W. FREDERIKSEN, "Changes in the patterns of settlement", in P. Zanker, *Hellenismus in Mittelitalien*, pp.341-355.
- FREDERIKSEN 1981:** M.W. FREDERIKSEN, "I cambiamenti delle strutture agrarie nella tarda repubblica: la Campania", in A. GIARDINA e A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, vol I, Bari, pp. 265-288.
- FREDERIKSEN 1984:** M. W. FREDERIKSEN, *Campania*, BSR, London.
- GABBA 1982:** E. GABBA, “Le strutture agrarie dell'Italia romana (III-I sec. a.C.)”, in L. CAPOGROSSI-COLOGNESI (a cura di), *L'agricoltura romana*, Bari, pp. 103-134.
- GASPERETTI, CRIMACO 1993:** G. GASPERETTI, L. CRIMACO, “ Indagini nell'area urbana e nel territorio di Sinuessa”, in *BDArch*, 22, pp 23-28.
- GRECO 1927:** B. GRECO, *Storia di Mondragone* (2 vol.), Napoli.

- GUADAGNO 1987:** G. GUADAGNO, "L'ager Falernus in età romana", in G. GUADAGNO (a cura di), *Storia, economia ed architettura nell'ager Falernus*, atti delle giornate di studio, febbraio - marzo 1986, Minturno, pp. 17- 58.
- GUADAGNO 1990:** G. GUADAGNO, "Nota storica" in C. F. WEBER, *Dissertatio de agro et vino Falerno*, ristampa anastatica, Falciano del Massico, pp. 151-168.
- GUIDOBALDI PESANDO 1989:** M.P. GUIDOBALDI, F. PESANDO "La colonia civium romanorum", in F. COARELLI (a cura di), *Mintunae*, Roma, pp. 35-48.
- JOHANNOWSKY 1973:** W. JOHANNOWSKY, "Note sui criptoportici pubblici in Campania", in AA.VV., *Les Criptoportiques dans l'Architecture Romaine*, ColLEFR 14, Rome.
- JOHANNOWSKY 1981:** W. JOHANNOWSKY, "Testimonianze materiali del modo di produzione schiavistico in Campania e nel Sannio Irpino", in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, vol I, Bari, pp. 299-310.
- MUNZER-GROAG 1897:** MUNZER- GROAG, "Caedicii", *RE*, III, coll. 1241-42.
- PAGANO 1974:** M. PAGANO, *Una città sepolta: Sinuessa*, Napoli.
- PAGANO 1980:** M. PAGANO, "Due iscrizioni latine da Mondragone", in *RAAN*, LV, pp. 5-12.
- PAGANO 1990:** M. PAGANO, *Sinuessa. Storia ed archeologia di una colonia romana*, Minturno.
- PALMIERI 1977:** R. PALMIERI, "Nuove iscrizioni da Capua, Sinuessa, Suessa e revisione di "Ephemeris Epigrafica" VIII 566", in *MGR V*, pp. 315-338.
- PANELLA 1980:** C. PANELLA, "Retroterra porti e mercati: L'esempio dell'ager Falernus", in *MAAR*, XXXVI, pp. 251-259.
- PANELLA 1986:** C. PANELLA, " Le anfore" in A. GIARDINA (a cura di): *Società romana e impero tardo antico*, III, *Le Merci gli insediamenti*. Roma -Bari, pp. 38-45.
- PANELLA 1986a:** C. PANELLA, " Le merci: produzioni, itinerari e destini" in A. GIARDINA (a cura di): *Società romana e impero tardo antico*, III, *Le Merci gli insediamenti*. Roma -Bari, 431-453.
- POTTER 1985:** T. W. POTTER, *The changing landscape of south Etruria*, London 1979, pp.36-40 (citato dalla trad. it. agg.al 1985: *La storia del paesaggio dell'Etruria meridionale*, Roma).
- PRATILLI 1745:** F.M. PRATILLI, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli
- PROIETTI 1993:** L. M. PROIETTI, "Le ville rustiche di Sinuessa: alcuni esempi" in L. CRIMACO e G. GASPERETTI (a cura di), *Prospettive di Memoria. Testimonianze Archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, Gaeta, pp. 71-76.

- PUCCI 1981:** G. PUCCI, “La Ceramica italica (terra sigillata)”, in A. GIARDINA e A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, vol. II, Roma –Bari, pp. 99-122.
- PUCCI 1991:** G. PUCCI, “La ceramica italica (terra sigillata), in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, vol II, *Merci Mercati e Scambi Nel Mediterraneo Antico*, Roma – Bari, pp. 99-122.
- PURCELL 1988:** N. PURCELL, “Wine and wealth in ancient Italy”, in *JRS*, LXXV, pp. 13-31.
- RICCI 1986:** A. RICCI, **Cosa e il suo territorio (Etruria). Il contesto di Settefinestre**”, in A. GIARDINA (a cura di): *Società romana e impero tardo antico*, III, *Le Merci gli insediamenti*. Roma –Bari, pp. 83-88.
- ROSAFIO 1991:** P. ROSAFIO, “Dalla Locazione al Colonato: per un Tentativo di Ricostruzione”, in *AION* XIII.
- ROSAFIO 1994:** P. ROSAFIO, “Slaves and Coloni in the Villa system”, in J. CARLSEN et alii (eds.), *Landuse in the Roman Empire*, Roma 1994, pp. 145-158.
- SALMON 1967:** E. T. SALMON, *Samnium and the Samnites*, Cambridge (citato dalla trad. agg. Al 1977: *Il Sannio e I Sanniti*, Torino, 1985).
- SALMON 1985:** E. T. SALMON, “La fondazione delle colonie latine”, in *Misurare la Terra: Centuriazione e Coloni nel Mondo Romano. Città, Agricoltura, Commercio: Materiali da Roma e dal Suburbio*. Modena, pp. 13-19.
- SEMENTINI (senza data):** A. SEMENTINI, *Sinuessa – Ricognizioni Archeologiche Lungo L’Appia e la Domitiana -*, Napoli.
- ŠTAERMAN, TROFIMOVA 1975:** E. M. ŠTAERMAN, M. K. TROFIMOVA, *La Schiavitù nell’Italia Imperiale*, Roma.
- TCHERNIA 1984:** A. TCHERNIA, I vigneti italiani da Augusto a Domitiano: continuità e cambiamenti, in “*Opus*”, III.
- TCHERNIA 1986:** A. TCHERNIA, *Le vin de l’Italie Romaine*, Roma.
- TOMMASINI 1942:** G. TOMMASINI, *Aurunci Patres*, Minturno.
- TORELLI 1990:** M. TORELLI, “La formazione della villa”, in *Storia di Roma* 2/I, Torino, pp. 123-132.
- TORTORELLA 1986:** S. TORTORELLA, “La ceramica fine da mensa africana dal IV al VII sec. d. C.”, in in A. GIARDINA (a cura di), *Società Romana e Impero Tardoantico* III, *Le Merci gli Insediamenti*, Bari, pp. 211-226.
- TOYNBEE 1965:** A. J. TOYNBEE, *Hannibal’s Legacy*, II, London (citato dall trad. It. Agg. Al 1983: *L’Eredità di Annibale. Le conseguenze della guerra annibalica nella vita romana*, II, *Roma e il Mediterraneo dopo Annibale*, Torino 1983).
- VALLAT 1980:** J.P. VALLAT, “Cadstration et contrôle de la terre en Campanie septentrionale (IV siècle av. J. C. – I siècle ap. J.C)”, in *MEFRA*, 92, 1, pp. 387-444.

VALLAT 1984: J. P. VALLAT, “Studio del catasto dell’ *Ager Falernus*”, in *Misurare la Terra: Centuriazioni e Coloni nel Mondo Romano*, Modena, pp. 227-230.